



**Anna Achmatova e
Nikolaj Gumilëv: una
storia - a fumetti**

Anna Akhmatova and Nikolay
Gumilyov: a *Comics* Story

Achmatova: 6 istorij (Achmatova: 6 storie) e Menja zovut Gumi-lev (Mi chiamo Gumi-lev) raccontano la vita e la poesia di Anna Achmatova e Nikolaj Gumilëv attraverso il linguaggio del fumetto, che ne permette una lettura a diversi livelli di profondità. Già sintesi di codice verbale e codice visivo, il fumetto è qui amplificato nel suo carattere ibrido dalla presenza di diversi generi testuali. Poesie, lettere, titoli di giornale si alternano nelle vignette ad aneddoti dal tono leggero che nascondono continui rimandi e citazioni a fatti della biografia e del mito di due poeti, Achmatova e Gumilëv, che hanno vissuto una vita in equilibrio tra letteratura, storia e memoria.

ANNA ACHMATOVA, NIKOLAJ
GUMILËV, FUMETTI, POESIA,
BIOGRAFIA, LETTERATURA RUSSA

Achmatova: 6 istorij (Akhmatova: 6 Stories) and Menja zovut Gumi-lev (My Name is Gumi-lyov) tell the life and poetry of Anna Akhmatova and Nikolay Gumilyov through the language of comics, which allows for a reading at different levels of depth. Already a synthesis of verbal and visual codes, comics are here amplified in their hybrid character by the coexistence of different text genres. Poems, letters, and newspaper headlines alternate in the cartoons with light-hearted anecdotes that hide continuous references and quotations to facts of both the biography and myth of two poets, Akhmatova and Gumilyov, who lived a life in balance between literature, history, and memory.

ANNA AKHMATOVA, NIKOLAY
GUMILYOV, COMICS, POETRY,
BIOGRAPHY, RUSSIAN LITERATURE

POETI DEL SECOLO D'ARGENTO - ...

Achmatova: 6 istorij (*Achmatova: 6 storie*) e *Menja zovut Gumi-lev* (*Mi chiamo Gumi-lev*) sono i primi due titoli del ciclo *Poëty Serebrjanogo veka - v komiksach* (*I poeti del Secolo d'argento - a fumetti*). Ideato da Andrej Drozdov, direttore del centro fumetti della biblioteca "A. Achmatova" di Mosca, il ciclo è pubblicato dalla casa editrice "Ėksmo-AST" all'interno della collana "Klassika v komiksach" (*Classici a fumetti*), che si propone di offrire al pubblico un modo diverso di leggere i classici della letteratura mondiale.

Achmatova: 6 storie esce nel 2019 in occasione del centotrentesimo anniversario della nascita di Anna Achmatova. A trasformare la sua vita in vignette sono la sceneggiatura di filologica precisione di Dennis Dvinski e la matita esperta di Askol'd Akišin, pioniere del fumetto in Russia e ancora oggi uno dei nomi più importanti della scena contemporanea.

A settembre 2020, sempre a firma di Akišin e Dvinski, esce *Mi chiamo Gumi-lev* che, riprendendo le marche stilistiche e compositive di *Achmatova: 6 storie*, presenta un quadro vivido e sfaccettato della vita del poeta acmeista Nikolaj Gumilëv, primo marito di Achmatova.

Anche gli altri grandi nomi che riempiono le pagine del Secolo d'argento della letteratura russa sono chiamati a rinsaldare le fila di *Poëty Serebrjanogo veka - v komiksach*: nel 2022 verrà pubblicato un fumetto dedicato a Vladimir Majakovskij e presto anche le storie di Sergej Esenin, Marina Cvetaeva, Osip Mandel'stam entreranno a far parte del ciclo (ИЮНЬ, 2020).

L'obiettivo degli autori è quindi creare una biblioteca che, con il linguaggio del fumetto, possa raccontare a lucidi fotogrammi la storia di quelle figure, da sempre offuscate da un fumo di leggenda, che declamavano i propri versi nei caffè e nei cabaret, nelle case e nelle "torri"

di Mosca e Pietroburgo; la tragedia di quei protagonisti della scena artistica e culturale di una Russia in fermento che si vede attraversata da una guerra mondiale e da tre rivoluzioni.

Achmatova



← FIG. 1
Copertina e fronspizio di Achmatova: 6 storie.

Achmatova: 6 storie racconta la vita di Anna Achmatova attraverso sei episodi tratti dalla sua ricchissima biografia. Al centro del vorticare febbrile della sua epoca, Achmatova è contemporaneamente eroina e autrice del suo stesso mito: vive e scrive liriche “per metà autoritratto e per metà maschera”, in cui aggiunge “a un dramma di vita vissuta tutta la fatalità del teatro” (Brodskij 1987: 32). *Achmatova: 6 storie* sceglie di guardare alla sua protagonista attraverso lo stesso prisma e presenta vignette intrise di storia, memoria, mito e poesia.

Il fumetto inizia dagli anni dell’“infanzia pagana” di Anna Gorenko, la “ragazzina selvaggia” che camminava scalza sulle spiagge di Sebastopoli, “si tuffava dalla barca in mare aperto, faceva il bagno

durante la tempesta e prendeva il sole fino a perdere la pelle” (Achmatova 1986: 243).

Muovendosi tra i numerosi particolari delineati con inchiostro di china, *Achmatova: 6 storie* tocca quindi l’esordio poetico della diciassettenne, con la scelta “profetica” dello pseudonimo, Anna Achmatova, che con le sue “cinque ‘a’” la colloca “in testa all’alfabeto della poesia russa” (Brodskij 1987: 22).

Segue il matrimonio con il poeta Nikolaj Gumilëv, che sarà da subito infelice e punteggiato di tradimenti reciproci, lunghe separazioni e “dolorose poesie d’amore” (Romano 1990: 13).

Durante il viaggio di nozze Achmatova conosce a Parigi Amedeo Modigliani. Alla loro storia sono dedicate tavole dense di immagini in cui il tratto deciso di Akišin per un attimo mima la linea ondulata e le forme allungate di Modigliani in un omaggio ai ritratti che il pittore donerà ad Achmatova al momento della loro separazione.

Il fumetto affronta poi il difficile rapporto del poeta con l’unico figlio, Lev, (“figlio mio e mio terrore” canterà Achmatova in *Requiem*) che, come prediceva Marina Cvetaeva in una poesia del ciclo dedicato ad Achmatova (1916), avrebbe portato sulle spalle una “terribile eredità”. Colpevole soprattutto del sangue che gli scorre nelle vene, Lev Gumilëv viene arrestato quattro volte con l’accusa di “attività antisovietica” e passa dodici anni tra lager e carceri.

L’ultima delle sei storie narra gli anni della Seconda guerra mondiale, dell’assedio di Leningrado e dell’evacuazione a Taškent, parentesi in cui la voce di Achmatova non è più costretta a leggere “in un sussurro” versi tanto pericolosi da non poter essere scritti ma solo imparati a memoria, oppure scritti e immediatamente bruciati in un “rito splendido e doloroso” di “mani, fiammifero, posacenere” (Čukovskaja 1990: 20). Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale le poesie

di Achmatova, per lungo tempo soffocate dalla censura sovietica, risuonano “come un incitamento a resistere” e la sua voce diventa “voce della nazione intera” (Riccio 1966: 12).

Gumilëv



← FIG. 2
Copertina
e frontespizio
di Mi chiamo Gumi-lev.

Gumilëv, “visionario e profeta, aveva previsto la sua morte nei minimi particolari, fino all’erba autunnale”, nota Achmatova (1989) ripensando ai versi di una poesia del marito, *Rabočij* (*L’operaio* 1916): “Il proiettile da lui forgiato troverà / Il mio petto, è venuto per me. / Cadrò, sentirò mortale nostalgia, / Il passato vedrò realmente, / Il sangue scorrerà copioso sull’erba / secca, polverosa e sgualcita”¹. Il 3 agosto 1921 Nikolaj Gumilëv viene arrestato con l’accusa di attività controrivoluzionaria per aver partecipato a un complotto monarchico. Il 26 agosto 1921 viene fucilato dai bolscevichi in un bosco alla periferia di Pietrogrado. Quello stesso agosto 1921 muore anche Aleksandr Blok, segnando la fine del Secolo d’argento.

¹ Qui e dove non diversamente indicato le traduzioni dal russo sono mie.

Con l'immagine della morte per fucilazione inizia e finisce *Mi chiamo Gumi-lev*, che racconta la biografia del poeta avvalendosi di una struttura circolare. Per accompagnare il lettore nel resto del tragitto, il fumetto offre una corsa sul gumilëviano “tram che ha sbagliato strada” (*Zabludivšijsja tramvaj* 1919): come smarrita “nell’abisso del tempo”, la narrazione di Akišin e Dvinski segue un itinerario temporale “errato”, segnato da continui *flashback* e *flashforward*, e corre attraverso i tempi e i luoghi della geografia poetica di Gumilëv. “Attraverso la Neva, attraverso il Nilo e la Senna” (*Zabludivšijsja tramvaj*) si alternano in una biografia fantasmagorica Gumilëv-poeta e Gumilëv-esploratore, Gumilëv-teorico della letteratura e Gumilëv-avventuriero.

Nelle prime vignette Gumilëv è un bambino dalla salute cagionevole, un sognatore infatuato del magico potere della parola che “dovunque udiva un suon di cetre” – come scrive di sé in *Pamjat’* (*Memoria* 1920).

Seguono gli anni dell’adolescenza al ginnasio di Carskoe Selo, quando Gumilëv pubblica la prima raccolta di poesie e conosce Anna Achmatova. Il loro primo incontro, già avvenuto sulle pagine di *Achmatova: 6 storie*, viene riproposto anche in *Mi chiamo Gumi-lev*, che però lo racconta dal punto di vista del giovane. Da queste vignette condivise, che rendono esplicito il dialogo tra i due libri, deriva anche il titolo del fumetto, “Menja zovut Gumi-lev” (Mi chiamo Gumi-lev), che riprende una nuvoletta in cui il ginnasiale balbettando si presenta alla futura moglie.

La narrazione si sposta poi a Parigi, dove il poeta, intriso di occultismo e letteratura francese, studia alla Sorbona e pubblica la rivista *Sirius*, in cui verranno stampati anche i primi versi di Achmatova.

Dalla Senna il tram-fumetto ritorna ad attraversare i ponti sulla Neva e Akišin disegna un Gumilëv “diritto e altezzoso” che, in frac

e cilindro, come lo ricorda Chodasevič (1985: 99), attraversa le sale dei più esclusivi ambienti letterari e mondani di Pietroburgo, fonda la rivista *Apollon* e inizia a maturare le riflessioni sulla poesia che lo porteranno a “prendere le distanze dal simbolismo e innalzare” – per usare le parole di Achmatova – “una nuova bandiera poetica” (cfr. Etkind 1989: 553): l’acmeismo.

“Restando un esteta”, Gumilëv si distingue per un forte “spirito di eroismo e di avventura” e per “l’idea fissa di essere un uomo d’azione” (Fajbusovič 1989: 480); così nel fumetto scorrono le scene della spedizione sul Mar Bianco e della Prima guerra mondiale. Proprio come nelle raccolte di poesie, segnate da un “eccezionale gusto per l’esotico e per l’avventura” (Lo Gatto 1990: 640), anche sulle pagine di *Mi chiamo Gumi-lev* ritornano a più riprese le immagini dei viaggi in Africa, “riflesso del paradiso” (*Sudan* 1921), che Gumilëv intraprende tra il 1909 e il 1913. In queste vignette altamente cinematografiche e marcate da un forte dinamismo narrativo si ritrova la figura di poeta-guerriero propria dell’io lirico di Gumilëv che, seguendo la sua “Musa dei viaggi lontani”, aveva “cercato la sfida, l’avventura e lo spettacolo in Africa, nella caccia ai leoni, e aveva cantato le gesta dei conquistatori e dei navigatori” (Heller 1989: 727).

Come cesura nel susseguirsi delle vignette, per tre volte si ripete una tavola in cui Jakov Agranov, commissario della polizia segreta sovietica, interroga Gumilëv, imputato nel “caso Tagancev”, la presunta congiura monarchica per cui il poeta sarà fucilato e che si rivelerà fabbricata ad arte dallo stesso Agranov, autore di più di un processo farsa della storia sovietica. La ripetizione della tavola interrompe la narrazione scandendone il ritmo e il tono: gli episodi presentati in *Mi chiamo Gumi-lev* appaiono come i ricordi che attraversano la mente dell’uomo prima della fucilazione. Il ricordare del poeta,

2
Trad. di A. Anelli
in Gumilëv 2020: 7.

a metà strada tra memoria e sogno, è un pretesto insistito in tutto il fumetto, che permette la riscrittura in parte romanzata e magnificata della sua vita – e permette di colmare i “buchi di trama” presenti nella sua biografia, condannata dopo la fucilazione a settant’anni di mutismo forzato... A FUMETTI.

In *Achmatova: 6 storie* e *Mi chiamo Gumi-lev* il linguaggio del fumetto realizza una narrazione ambivalente, in cui la complessità sottesa è celata da un velo di ingenuità apparente. Attraverso un’esposizione che molto tace e molto lascia intuire per sole allusioni, i due fumetti, cassetti a doppio fondo, diventano ad un tempo lettura scorrevole e lezione di conoscenza – in un’antitesi che è in realtà già sintesi.

Achmatova: 6 storie e *Mi chiamo Gumi-lev* raccontano la biografia di Anna Achmatova e Nikolaj Gumilëv mantenendo un tono leggero e scelgono di includere nella riscrittura dei tragici destini dei due poeti anche episodi che di volta in volta vengono dipinti con la freschezza dell’aneddoto. È così, ad esempio, che si vedono le innumerevoli proposte di matrimonio di Gumilëv in *Achmatova: 6 storie*, o il rapporto tra i due poeti nella scena di *Mi chiamo Gumi-lev* che li ritrae mentre discutono di poesia.

In una tavola del fumetto (cfr. Fig. 3) Gumilëv recita ad Achmatova i versi di *Žiraf (Giraffa, 1907)*: “[...] Come parlarti allora di giardini tropicali, / di sottili palme, del profumo di erbe impensabili... / Tu piangi? Senti... lontano sul lago Ciad / vaga una raffinata ed elegante...”²; “Le poesie devono essere semplici, chiare. A che serve questo esotismo??”, lo interrompe bruscamente Achmatova prima che lui finisca di declamare i suoi versi.

Il temperamento leggero della narrazione traspare quindi non solo nella scelta degli episodi, ma anche e soprattutto nella modulazione della voce del racconto. Il carattere delle nuvolette di *Achmatova*:



6 storie e *Mi chiamo Gumi-lev* è quello semplice e colloquiale della lingua parlata e della lingua del fumetto, tradizionalmente orientato alla letteratura per ragazzi. Il testo verbale si sviluppa in frasi brevi, semplici, a volte ellittiche o frammentate e contiene numerosi giochi di parole, che non rimangono ingenui, ma spesso nascondono invece rimandi intertestuali, espliciti e impliciti.

Questo tratto è particolarmente evidente nei titoli di due storie del fumetto su Achmatova, in cui si intrecciano stratagemmi linguistici e riferimenti culturali. *Gumi-lev* e *Gumi-l'vica*, il titolo della storia

← **FIG. 3**
Achmatova interrompe Gumilëv che recita i versi di Giraffa.³

3
Gumilëv, come poteva, cercava di distogliere Anja dai suoi continui pensieri... • Trovo, oggi, il tuo sguardo, particolarmente triste, / E le mani più sottili, mentre abbracci le ginocchia. / Senti, lontano, lontano sul lago Ciad / Vaga una raffinata ed elegante giraffa. / È leggiadra, armoniosa con lunghe zampe, / E sulla pelle si disegnano magici segni. / Non c'è chi pretenda di paragonarsi a lei, solo la luna, / Che si frange ed oscilla fra le brume dei grandi laghi. / È visibile da lontano / Come le vele colorate di una nave, / E la sua andatura è leggera come quella di uccelli gioiosi in volo. / Conosco le meraviglie di questa terra, / Quando al tramonto si nasconde in una grotta di marmo. / Conosco racconti felici di misteriosi paesi, / La passione della fanciulla di colore e del giovane capo innamorato. / Ma troppo a lungo hai respirato dense nebbie, / Quando non si vuole credere a qualcosa di diverso dalla pioggia. / Come parlarti allora di giardini tropicali, / Di sottili palme, del profumo di erbe impensabili... / Tu piangi? Senti... lontano sul lago Ciad / vaga... • Basta. Basta →

→ • Le poesie devono essere semplici, chiare. A che serve questo esotismo?? • Animali africani, uomini dalla testa di rapace delle tue fantasie, lupi mannari. Che parola è mai questa? • Cos'è, hai visto un lupo mannaro?! • (Mi chiamo Gumi-lev: 15).

che si conclude con il matrimonio tra i due poeti, affianca i cognomi dei futuri coniugi e contiene un gioco di parole “intraducibile” che ha origine nella corrispondenza dell’ultima sillaba di “Gumilëv” con il sostantivo “lev” (leone). Per somiglianza, anche il cognome della futura sposa, che in russo dovrebbe essere quello del marito declinato al femminile, viene alterato in “Gumi-l’vica”, con il trattino posto a evidenziare “l’vica”, che significa “leonessa”, ma può assumere anche la connotazione di “gran dama”, “donna di mondo”. Gioco semantico, dentro gioco morfologico, dentro gioco intertestuale: *Gumi-lev* e *Gumi-l’vica* contiene anche un rimando allo spiritoso epiteto affibbiato alla coppia nel 1910 da Jurij Verchovskij, un poeta loro contemporaneo.

Anche il titolo della quinta storia, in cui si parla dell’arrivo di Lev Gumilëv a Leningrado e del suo successivo arresto, nasconde diverse letture. In *Zabytyj L’vënyš*, traducibile letteralmente come “il Leoncino dimenticato”, il suffisso “-ënyš” si riferisce sia a “lev” che a “Lev”: attribuisce un valore diminutivo al nome comune e connota emotivamente il nome proprio. “L’vënyš”, che significa quindi “leoncino”, “cucciolo di leone”, si ricollega al titolo della seconda storia ed evidenzia la polisemia del nome Lev, già sfruttata in diversi punti del fumetto. Ma anche in questo caso il gioco di parole non rimane puro divertimento linguistico: “Zabytyj L’vënyš” nasconde infatti la citazione di una poesia di Marina Cvetaeva che, in un verso del ciclo dedicato ad Achmatova (1916), si riferisce a Lev con l’appellativo di “ryžij l’vënyš” (rosso leoncino).

La voce dei due fumetti assume anche una sfumatura di misticismo che Akišin e Dvinski danno agli avvenimenti. Questa caratteristica è evidente soprattutto in *Mi chiamo Gumi-lev*: qui la narrazione è spinta fino a toccare il fantastico nell’interesse del poeta per l’occulto e la vena di mistero è amplificata nello sviluppo quasi da romanzo giallo dato

al processo di Gumilëv, implicato nel “caso Tagancev”. La stessa voce si ritrova anche nelle avventure africane del poeta-esploratore, presentate in parte attraverso il filtro del sogno e in parte attraverso quello della personalità letteraria di Gumilëv, che si riversa in poesie che Lo Gatto ha definito “animate dal soffio di una passione di vita attiva e nello stesso tempo da una potente fantasia trasfiguratrice” (1990: 641).

Sospesi tra storia e leggenda, anche gli episodi di *Achmatova: 6 storie* a tratti assumono un carattere mistico, enigmatico, che si legge a partire dal sonnambulismo della piccola Anna Gorenko, fino all’immagine dell’anello di rubini che il giovane Nikolaj Gumilëv trova durante una spedizione sul Mar Bianco e dona ad Achmatova quando lei finalmente accetta di sposarlo.

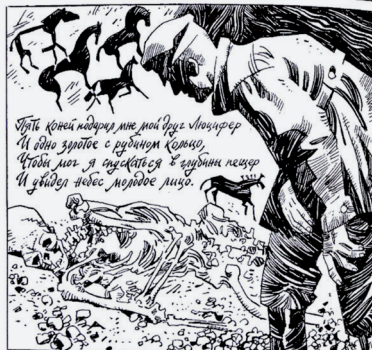
In entrambi i fumetti l’anello torna più volte come simbolo di un cattivo presagio. In *Achmatova: 6 storie* Achmatova perde il gioiello sconvolgendo il corso degli eventi e l’anello maledetto fa la sua ultima comparsa al dito della mano che a Sarajevo spara all’arciduca Francesco Ferdinando causando lo scoppio della Prima guerra mondiale (cfr. Fig. 5). In *Mi chiamo Gumi-lev* il poeta-esploratore trova l’anello durante lo scavo di un antico tumulo (cfr. Fig. 4). Il momento del ritrovamento è accompagnato dai versi di *Ballada* (*Ballata* 1918):

Cinque cavalli mi donò l’amico Lucifero
 E un anello dorato di rubini,
 Perché potessi scendere nelle grotte profonde
 E vedere dei cieli il giovane volto.

Nella pagina successiva il poeta dona l’anello ad Achmatova; sulla tavola continua la poesia di Gumilëv:

FIG. 4 →
Gumilëv trova l'anello
maledetto e lo dona
ad Achmatova.⁴

4
Sono Nikolaj Gumilëv,
ho 18 anni. E questa
è la mia prima spe-
dizione. • Shhh! Non
c'è mai stata, va bene?
• Nikolaj Stepanovič!
Qui c'è una lastra
di pietra! • Cinque
cavalli mi donò l'amico
Lucifero / E un anello
dorato di rubini,
/ Perché potessi
scendere nelle grotte
profonde / E vedere dei
cieli il giovane volto. •
(Mi chiamo Gumi-lev:
20). // Non mi hai
raccontato niente!
Sei andato da solo?
O con chi? Avete tro-
vato qualcosa? • Dove
mi stai portando? •
Cosa vuoi mostrarmi?
• E io diedi l'anello alla
fanciulla di luna / Per
la sfumatura irreal
delle sue trecce disor-
dinate. / E deridendomi,
/ Lucifero mi spalancò
le porte dell'oscurità,
/ Lucifero mi donò
un sesto cavallo - /
E Disperazione era
il suo nome. • Io? •
Per me? • (Mi chiamo
Gumi-lev: 21).



20



21

*E io diedi l'anello alla fanciulla di luna
Per la sfumatura irreal
delle sue trecce disordinate.
E deridendomi,
Lucifero mi spalancò le porte dell'oscurità,
Lucifero mi donò un sesto cavallo -
E Disperazione era il suo nome.*

In *Achmatova: 6 storie* il ritrovamento dell'anello da parte di Gumilëv si mescola invece con una storia dai toni epici: durante una spedizione sul Mar Bianco il poeta avrebbe trovato un prezioso pettine, il leggendario talismano della ballerina Matil'da Kšesinskaja. Dell'oggetto non



FIG. 5 → Gumilëv racconta ad Achmatova del ritrovamento dell'anello. L'anello perduto ricompare a Sarajevo.⁵

5
 Nikolaj! Ti ricordi, avevi 18 anni, mi avevi regalato un anello, che io ho perso? • Dove lo avevi preso? • Ero in spedizione sul vecchio letto del fiume Indel'. Sul Mar Bianco. Scavammo un tumulo di pietra. Trovammo i resti di una donna. Molto antichi. La donna era vissuta molto prima dell'epoca dei vichinghi. Al dito aveva un anellino di rubini. Il tuo. • Ho perso l'anello di un'antica principessa! • Devo ritrovarlo. L'indovina ha ragione. Non deve lasciare il paese. • (Achmatova: 6 storie: 33). // Carskoe Selo. • Qui è successa una cosa. • Il gatto ha fatto saltar fuori un anello da dietro il battiscopa. Con un rubino. • Al banco dei pegni mi hanno dato 12 rubli. Chissà dov'è adesso! • Non può essere! • Sarajevo. 28 giugno 1914. L'arrivo dell'arciduca Francesco Ferdinando e della duchessa Sofia. • (Achmatova: 6 storie: 34).

rimangono che rare testimonianze, tra cui la descrizione del ritrovamento attribuita a Gumilëv: “Nella tomba si trovava lo scheletro di una donna, non c'erano oggetti, ad eccezione di uno. Vicino al teschio c'era un pettine dorato di straordinaria lavorazione” (cfr. Radčuk 2019). Lo scavo dell'antico tumulo è riproposto in una tavola di Achmatova: 6 storie in cui è ritratto il giovane esploratore chino sopra uno scheletro (cfr. Fig. 5). Qualche pagina più avanti il fumetto commenta così l'episodio: “Si racconta che [Gumilëv] abbia scavato un antico tumulo e portato a casa alcune rarità – tra cui il famoso pettine mistico che divenne il talismano della ballerina Matil'da Kšesinskaja. E ad Anna portò un anello con una pietra rossa. Che provenisse dallo stesso tumulo?”

L'immagine dell'anello maledetto contribuisce a definire il tono della narrazione e permette di dare una spiegazione leggera e romanzata alla tragicità degli avvenimenti che segnano la vita di Achmatova e Gumilëv. La presenza dell'anello, tuttavia, non è solo pretestuosa, ma rivela molto del principio che gli autori hanno seguito nella riscrittura delle biografie dei due poeti. L'anello infatti non ha un valore solo simbolico, ma è un'immagine piuttosto ricorrente nelle poesie di Achmatova, a cui fanno eco anche diverse storie che gravitano attorno alle figure dei due poeti (ГОЛАЯ, 2021). Di queste leggende di poetica risonanza in *Achmatova: 6 storie* e *Mi chiamo Gumi-lev* non si proiettano che le ombre, non si trovano che allusioni condensate in una narrazione che gioca a mimetizzare verità e mistificazione. In linea con le basi strutturali dei due fumetti, nelle vignette i rimandi rimangono impliciti e allo stesso tempo mettono in luce la potenza delle poesie di Achmatova e Gumilëv nella definizione della loro personalità non solo letteraria, e sottolinea il contributo che a questa definizione hanno dato anche le leggende scaturite dalle diverse letture e interpretazioni dei loro versi.

Se da una parte *Achmatova: 6 storie* e *Mi chiamo Gumi-lev* giocano molto sul mito che circonda i due poeti, dall'altra la trasposizione in fumetti della loro vita è segnata da grande accuratezza storica e filologica, che si rispecchia anche nel testo non verbale dei due fumetti: dalle ambientazioni dettagliate di ambienti e paesaggi, alla riproduzione precisa della copertina del primo numero della rivista *Sirius* o di *Put' konkvistadorov* (*La via dei conquistatori*), la prima raccolta di poesie di Gumilëv.

A fare da "supporto storico" alle biografie a fumetti, nelle vignette si alternano generi testuali diversi che rimandano a documenti autentici. Il carattere per definizione già ibrido del fumetto, già sintesi di codice verbale e codice visivo, è intensificato dalla presenza sulle tavole di frammenti di lettere, titoli di giornale e della trascrizione



← FIG. 6
Gumilëv alla Sorbona.
La lettera a Brjusov.⁶

6
Biblioteca della Sorbona. Parigi. • Dopo il ginnasio studiare alla Sorbona? La Francia è un'ottima scelta. • La raccolta è acerba. E ora che la vostra autostima è diminuita, vi inviterò a lavorare con me, per "Vesy". Alla mia rivista servono talenti, e a buon prezzo... • Papus, l'esoterico, diceva che qui si trovano le migliori opere sull'ermetismo, sulle divinità africane con teste di animale, sulla Bestia del Gévaudan che ha sbranato centinaia di persone. • Anja ha ragione: è ora di fare chiarezza, eliminare le fantasie, arrivare alle vette autentiche della poesia. • Mmm. I greci chiamavano la vetta "acmé". Prima o poi questa sarà una nuova corrente poetica. L'acmeismo! • A cosa lavorate, Nikolaj? • [A. Salmon] • [G. Apollinaire] • Gumilëv - Brjusov. Partendo dalla Russia pensavo di occuparmi qui di occultismo. Ma mi sono convinto che una cravatta originale e una buona poesia possono smuovere l'anima non meno del richiamo dei morti. Vi mando nuovi versi. Ho conosciuto molte persone. Progetto una nuova rivista. Invierete qualcosa di vostro? • (Mi chiamo Gumilëv: 24).

del discorso radiofonico di Achmatova durante l'assedio di Leningrado. I diversi generi sono rielaborati nel linguaggio del fumetto e integrati nelle vignette.

In una tavola di *Mi chiamo Gumi-lev* il poeta è ritratto mentre studia nella biblioteca della Sorbona (cfr. Fig. 6). Alle sue spalle sono raffigurate le ombre dei poeti francesi André Salmon e Guillaume Apollinaire e in alto i volti di Innokentij Annenskij e Valerij Brjusov, poeti simbolisti che furono mentori di Gumilëv durante gli anni passati al ginnasio di Carskoe Selo. Nelle nuvolette, che esplicitano i pensieri del giovane, l'interesse per l'occulto che caratterizza i primi mesi del suo soggiorno parigino cede il passo a riflessioni sulla poesia e sull'acmeismo, che condannava appunto le derive esoteriche del simbolismo. "È ora di fare chiarezza, abbandonare le fantasie, arrivare fino alle vette autentiche della poesia" - pensa Gumilëv nel fumetto - "Mmm. I greci chiamavano la vetta 'acmé'. Prima o poi questa sarà una nuova corrente poetica. L'acmeismo!".

Come a confermare questi pensieri, in basso viene riportata una lettera che il poeta indirizza a Brjusov: “Partendo dalla Russia pensavo di occuparmi qui di occultismo. Ma mi sono convinto che una cravatta originale e una buona poesia possono smuovere l’anima non meno del richiamo dei morti. Vi mando nuovi versi. Ho conosciuto molte persone. Progetto una nuova rivista. Invierete qualcosa di vostro?”.

Il fumetto riprende un passaggio tratto dalla corrispondenza tra Gumilëv e Brjusov, datato 11 novembre 1906: “Quando sono partito dalla Russia pensavo di occuparmi di occultismo. Ora vedo che una cravatta di foggia originale o una poesia ben scritta possono dare all’anima lo stesso tremore dell’evocazione dei morti di cui tratta in maniera così poco elegante Eliphaz Levi.” (cfr. Bogomolov 1999: 125).

Gli autori inseriscono quindi nelle vignette documenti autentici, ma scelgono di “tradurli” nel linguaggio del fumetto. Le lettere non vengono riportate con una tecnica che le differenzi dal resto della scrittura, in un modo che renda evidente il ricorso a una fonte esistente, ma sono anzi del tutto integrate nelle vignette. Sulla tavola le parole di Gumilëv sono trascritte in corsivo, con una grafia che imita quella della scrittura a mano, e appaiono leggermente riformulate per adattarsi alla voce della narrazione: le frasi risultano così condensate, più immediate e più brevi.

Un altro esempio è rappresentato dalla trasposizione del discorso radiofonico di Achmatova. In una tavola di *Achmatova: 6 storie* dagli altoparlanti di Leningrado si diffondono le celebri parole che nel settembre del 1941 Anna Achmatova pronuncia per sollevare il morale dei cittadini di una città ormai stretta nella morsa dell’assedio. Il frammento del discorso trascritto da Akišin in una nuvoletta dai contorni spigolosi (cfr. Fig. 7) riporta variazioni solo minime rispetto al testo originale e si presenta come una traduzione intralinguistica ma intersemiotica di un documento autentico nel linguaggio del fumetto.

FIG. 8 ▶
Anna Achmatova
e Amedeo Modigliani.

8
Parigi. Di nuovo con lui. • A quel tempo abitavo sulla terra. / Il mio nome di battesimo - Anna, / Era il più dolce all'udito e sulle labbra... / A pieno conoscevo la gioia terrena / E i giorni di festa non erano per me dodici, / Ma tanti, quanti erano i giorni dell'anno. / Io, rassegnata al segreto comando, / Scelto il libero compagno, / Amavo sole e alberi soltanto. / Mi avvicinavo all'antico ponte. / Là è la stanza, somiglia a una gabbia, / Dove lui, un passero, fischia davanti al cavalletto... / Ora non so dov'è l'artista a me caro... / Ma sento che le nostre Muse sono unite... / Come ragazze che non hanno conosciuto l'amore. • (Achmatova: 6 storie: 26). // Sono tutti firmati "Modi".
• Significa "maledetto". • Maledetto, sì. Ma anche... benedetto.
• Prego il raggio alla finestra - / Pallido, sottile, immediato. / Da stamattina non parlo, / E il mio cuore è spezzato. • Carskoe Selo. • Gli hai lasciato delle rose. Significa che non vi siete più rivisti? • Oh no, amica mia! Mai più! • (Achmatova: 6 storie: 27).



16



17

essenziali per il racconto non tanto della personalità storica in senso stretto di Anna Achmatova e Nikolaj Gumilëv, quanto per una più ampia ricostruzione della loro personalità letteraria. Per entrambi era fondamentale la costruzione di un'immagine romantica di "poeta" che i due volevano incarnare e che in loro si manifestava con contorni diversi: "Anna di tutte le Russie" e "Musa del pianto", "poeta", rigorosamente al maschile - Achmatova; e "Cavaliere dall'armatura di ferro" - Gumilëv.

Proprio nell'antitesi tra mito e verità si sviluppa il tratto principale del carattere di Achmatova: *6 storie* e *Mi chiamo Gumi-lev*: anche gli episodi che possono apparire come quadretti solo leggeri sono in realtà intrisi di consapevolezza storica e filologica. Tra le pagine dei libri alcuni aneddoti sono spesso presentati in scene molto brevi e possono

sembrare quasi sconnessi dal filo generale del racconto, inseriti solo per dare colore alla narrazione e far sorridere il lettore, ma molto spesso anche i dettagli all'apparenza più marginali nascondono specifici riferimenti a fatti del mito o della biografia dei due poeti. Per questo motivo *Achmatova: 6 storie* e *Mi chiamo Gumi-lev* non sono pensati solo per scoprire Achmatova e Gumilëv, ma sono indirizzati anche ad un pubblico che conosce già le figure dei due poeti.

Ad esempio, nella vignetta di *Achmatova: 6 storie* che chiude il racconto della storia d'amore tra Anna Achmatova e Amedeo Modigliani la sagoma del pittore è in piedi davanti al cavalletto e al posto del pavimento del suo studio Akišin disegna un tappeto di rose stilizzate (cfr. Fig. 8). Ad affiancare quest'immagine, nella vignetta successiva, Achmatova, di ritorno da Parigi, racconta il viaggio all'amica Alja (Valerija Tjul'panova) che le dice: "Gli hai lasciato delle rose. Quindi non vi siete più rivisti?". La nuvoletta che esce dalla bocca di Alja suona come una domanda di circostanza, quello delle rose come un pretesto per calare il sipario e far uscire di scena "l'artista maledetto". Solo chi conosce le pagine in cui Achmatova annota i suoi ricordi di Amedeo Modigliani saprà coglierne la "citazione":

Una volta probabilmente ci eravamo capiti male e io, passando da lui, non lo trovai in casa. Decisi allora di aspettarlo per qualche minuto. Tenevo tra le braccia un mazzo di rose rosse. Una finestra sopra le porte chiuse dello studio era aperta. E io, che non avevo niente da fare, cominciai a lanciare i fiori nello studio. Poi, senza attendere il suo ritorno, me ne andai. Quando ci incontrammo, egli esprime il suo stupore, non capiva come avessi fatto a entrare nella stanza visto che lui aveva con sé la chiave. Gli spiegai com'erano andate le cose. "Non può essere, - le rose erano così belle, lì sul pavimento..." (Achmatova 1968: 160).

In questo giocare a nascondino con rimandi e citazioni si delinea il carattere dei due fumetti, in cui uno strato di terreno leggero ricopre un sottosuolo ricco di complessità. Il livello aneddotico della superficie costringe a un lavoro di scavo per ricostruire la narrazione sottesa a ciò che a prima vista può sembrare solo pretesto – ed è invece testo: storico, biografico, mitico, poetico. La complessità di lettura di *Achmatova: 6 storie* e *Mi chiamo Gumi-lev* si esplicita quindi nell’ambivalenza di un prodotto che può apparire ingenuo ma che richiede invece importanti consapevolezze semiotiche, necessarie per saper leggere (e interpretare) le immagini, i testi e i sottotesti di una narrazione per definizione frammentata – e necessarie per saper riconoscere ciò che tra i frammenti è sottinteso, solo alluso, taciuto.

Spesso paragonato al montaggio cinematografico, il linguaggio del fumetto presuppone una lettura attiva per ricostruire i collegamenti tra i diversi quadri che in uno staccato di attimi slegati formano la narrazione sequenziale del racconto (cfr. Barzach 2010: 32). In *Achmatova: 6 storie* e *Mi chiamo Gumi-lev* il ruolo partecipe del lettore si riconferma quanto mai necessario per non fermarsi a metà strada nella ricostruzione e per cogliere invece le citazioni e le allusioni disseminate in entrambi i libri. In questo modo si realizza l’intenzione delle due biografie a fumetti di essere punto di partenza per l’approfondimento delle figure dei due poeti e per lo studio della loro opera letteraria.

Il fumetto rappresenta un mezzo efficace per avvicinarsi alla letteratura; infatti sono sempre più numerosi gli adattamenti dei classici che vengono reinterpretati e ricreati attraverso la combinazione di testo e immagine. *Achmatova: 6 storie* e *Mi chiamo Gumi-lev* non rappresentano però un “tipico” adattamento perché non si rifanno a un testo unico, non ricalcano una biografia già scritta, ma attingono di volta in volta da fonti diverse.

In questo modo creano una narrazione originale che aggiunge significato ai testi esistenti selezionati e “tradotti” nel linguaggio del fumetto.

La natura rappresentativa delle immagini storicamente accurate, la precisione dei dettagli e il carattere iconografico del disegno aiutano a collocare l'azione nel tempo e nello spazio, a ricostruire il contesto storico e culturale degli avvenimenti e a visualizzare l'aspetto dei due poeti e delle persone che hanno toccato la loro biografia.

La presenza sulle pagine di numerose poesie offre allo stesso tempo anche l'esperienza diretta della voce di Achmatova e Gumilëv. I versi, affiancati a momenti della vita dei due poeti e sistemati all'interno di specifiche immagini e atmosfere, possono essere più facilmente compresi e interpretati.

La particolarità e l'intensità delle esperienze vissute da Achmatova e Gumilëv danno ai fumetti la possibilità di sviluppare anche elementi di miti e leggende derivati dalle diverse letture e interpretazioni che delle poesie e degli avvenimenti sono state date da critici e contemporanei nel corso del tempo. I momenti in cui sembra che il fumetto si distacchi dai fatti realmente accaduti non vanno considerati come mere invenzioni o deviazioni. Allontanarsi dalla narrazione della personalità storica vera e propria significa spesso avvicinarsi a una lettura della personalità letteraria, altrettanto importante per lo studio e la comprensione dei due poeti e della loro opera.

Offrendo un punto di vista diverso sulla letteratura, *Achmatova: 6 storie* e *Mi chiamo Gumi-lev* sfruttano il carattere ibrido del fumetto, che garantisce al testo un alto valore comunicativo e informativo senza però rendere semplice o banale la sua lettura. L'interdipendenza di codice verbale e codice visivo non comporta una sottrazione, ma un'addizione (se non una moltiplicazione) di filtri e lenti necessari all'interpretazione di due linguaggi che interagiscono e si influenzano vicendevolmente.

La struttura dei due libri è caratterizzata infatti da una stratificazione di piani di lettura, che si sviluppa sia a livello verbale che a livello visivo. Questo tratto risulta congeniale per promuovere una maggiore attenzione alla componente simbolica e per imparare a decodificare i significati solo accennati. Come ogni adattamento, anche *Achmatova: 6 storie* e *Mi chiamo Gumi-lev* si basano su una dimensione di intertestualità e si dispiegano come un tessuto in cui riconoscere motivi di testi precedenti, trasposti in fumetto “per mezzo di reiterati processi di ripetizione con variazione” (Hutcheon 2011: 28). La base intertestuale offre possibilità per uno studio comparativo di testi fonte e testi adattati, fornendo vari spunti per una riflessione critica sulla biografia e sulla poesia di Achmatova e Gumilëv e anche sulle loro diverse possibilità di lettura.

UNA (RI)SCRITTURA MITO-POETICA

*Lei rispose molto seria: “Ho vissuto una vita unica,
che non ha nulla da chiedere in prestito ad altri”.
E dopo un po’: “Perché dovrei inventarmi una vita diversa?”
(A. Najman, Racconti su Anna Achmatova, 1989)*

La consapevolezza della riscrittura della biografia di Anna Achmatova e Nikolaj Gumilëv si esprime in *Achmatova: 6 storie* e *Mi chiamo Gumi-lev* a partire dall’architettura dei due fumetti: dalla scelta della poesia come base strutturale alla costruzione di un’impalcatura composta da una lega di mito e biografia.

“Per quanto riguarda le memorie in genere, metto in guardia il lettore sul fatto che il venti per cento di esse, in un modo o nell’altro, sono dei falsi” scriveva Anna Achmatova nel 1959 (254), in uno dei

tentativi di mettere su carta la propria storia. È impossibile, secondo lei, riportare gli avvenimenti in modo oggettivo. Sono inevitabili narrazioni filtrate dal ricordo personale e dall'artificio della parola scritta.

L'immagine di Achmatova arriva come dai vetri di uno specchio rotto, riflessa e diffratta nei brevi scritti autobiografici, nella prosa dei contemporanei, nei suoi versi e in quelli a lei dedicati – “in quanti specchi ho vissuto?” si chiede il poeta in *Pervoe predupreždenie* (*Primo preavviso* 1963) – ma tutti i frammenti restituiscono solo schegge della sua figura e contribuiscono a creare la sua prismatica iconografia.

Posta già dai contemporanei al centro dell'equazione tra arte e vita, Achmatova “fu ritratta per mezzo secolo da disegnatori e pittori, nel bronzo, nel marmo e in fotografia” (Brodskij 1987: 23) e a lei furono dedicate pagine e pagine di poesie. L'immagine di Achmatova è poi incisa nelle memorie “agiografiche” a lei intitolate in cui numerosi autori suggellano gli aneddoti ripetuti ad arte dalla stessa Achmatova che, come ricorda Nadežda Mandel'stam, “viveva sempre consapevole della propria biografia” (Harrington 2017: 67). Con “le sue parole, le sue azioni, la sua testa, le sue spalle e i gesti delle sue mani” che possedevano “la perfezione che di solito in questo mondo appartiene soltanto alle grandi opere d'arte” (Čukovskaja 1990: 21), Achmatova scriveva il mito che poi proiettava nei brevi frammenti memorialistici e soprattutto nella poesia. È la musa stessa, infatti, la principale autrice della propria mitopoiesi: erede diretta della nozione di *žiznetvorčestvo* (creazione della vita) cara ai simbolisti, che consideravano la vita come un oggetto artistico, Achmatova plasmava la sua biografia con lo stesso grado di artificio che metteva nei versi (Harrington 2011: 458).

Le poesie di Achmatova, “diario dell'anima” (Colucci 1992: 11) e allo stesso tempo versi dalla “formidabile carica romanzesca” (Brodskij 1987: 32), hanno sempre incoraggiato lettori e critici a identificare

l'io lirico con l'io biografico del poeta e alimentato le più disparate speculazioni, contribuendo così alla costruzione della persona che Achmatova aveva inventato per sé.

“Poeta senza storia” secondo la categorizzazione di Marina Cvetaeva (1984: 162), “uno di quei poeti che semplicemente avvengono” nella definizione di Brodskij (1987: 23), Achmatova fu travolta dalla bufera del tempo – “Come un fiume, / mi ha deviato un'epoca cupa” canta in un verso delle *Elegie del Nord* (*Severnye Élegii* 1945). Qui Achmatova parla della sua vita, ma la metafora esprime bene anche la scossa subita dalla sua poetica che si permea di senso storico (cfr. Amert 1992: 5). Non tradendo mai la propria voce originaria, Achmatova, “poetessa dell'amore”, “poetessa del dolore”, si fa interprete della propria epoca in un intrecciarsi di “irripetibili ricordi individuali” e vicende storiche (Lo Gatto 1975: 455).

Tra gli infiniti raggi che formano l'intricato spettro di storia, memoria, mito e poesia, *Achmatova: 6 storie* sceglie il filtro dell'evoluzione poetica. Nella selezione degli episodi da includere o da omettere sono le poesie a fare da cartina di tornasole alla base biografica, e le atmosfere che si trovano nei versi di Achmatova ritornano impresse sulle pagine del fumetto.

In *Achmatova: 6 storie* molto spazio è dedicato al mondo “captato per via di punture” – per usare un'immagine di Šklovskij – della prima Achmatova, incorniciato in una poetica “limitata quasi esclusivamente alla sentimentalità” (Colucci 1992: 15). La spensieratezza della giovinezza e le feste di Carskoe Selo, le esibizioni nei caffè letterari e le tormentate storie d'amore sono accompagnate nelle vignette da numerose liriche tratte dalle prime raccolte di Achmatova: “Verso me nuotava un pesce verde, / verso me volava un bianco gabbiano / e io ero insolente, crudele e gioiosa / e non sapevo che fosse felicità.”

(*U samogo morja, Proprio sul mare*, 1914); “Lui amava tre cose al mondo: / il canto serale, i bianchi pavoni / e le logore carte d’America.” (*On ljubil tri vešči na svete, Lui amava tre cose al mondo*, 1910); “Prego il raggio alla finestra - / pallido, sottile, immediato. / Da stamattina non parlo / e il mio cuore è spezzato.” (*Moljus’ okonnomu luču, Prego il raggio alla finestra*, 1910)... In questi versi si ritrova il “vocabolario fine, preciso, di oggetti concreti che illuminano singoli momenti della quotidiana vicenda conchiusa in sé stessa” (Riccio 1966: 6) che caratterizzava la voce della giovane Achmatova. Gli eventi storici entrano nella sua poesia come “qualcosa di estraneo che essa subiva, che interferiva nella sfera dei suoi affetti” (Riccio 1966: 13). Allo stesso modo la Prima guerra mondiale e la Rivoluzione passano quasi inosservate tra le pagine del fumetto. Il 1914 e il 1917 si sovrappongono nella storia personale di Achmatova alle date di uscita di *Rosario* (*Čětki*) e *Stormo bianco* (*Belaja staja*), due raccolte di poesie il cui “tremolo privato” risalta tanto più nitido e vitale contro gli “assordanti tuoni” dello sfondo storico (Brodskij 1989: 27).

Al contrario, la seconda parte del fumetto è segnata dall’intrecciarsi della vita e della poesia di Achmatova con la Storia. Sono gli anni della Seconda guerra mondiale, dell’assedio di Leningrado e dell’evacuazione a Taškent, gli anni in cui Achmatova scrive *Requiem* (*Rekviem* 1933-1940), e *Poema senza eroe* (*Poëma bez geroja* 1940-1962), gli anni in cui la sua voce diventa voce della nazione. Nel fumetto si riflette il diverso atteggiamento di Achmatova nei confronti della storia: in questi anni le sue liriche assumono infatti una “coloritura spirituale” nuova, affrontano “temi che trascendono ogni ambito personale, come il senso di far poesia e il destino di chi vi si consacra in un’epoca che, per dirla con Pasternak, bruciava i poeti “come combustibile fossile” (Colucci 1992: 30).

*Il nostro sacro mestiere
 esiste da millenni...
 Con lui al mondo non occorre luce:
 ma nessun poeta ha detto ancora
 che la saggezza non esiste, che non esiste vecchiezza,
 e forse nemmeno la morte.
 (trad. di R. Naldi in Achmatova 1962: 127).*

Achmatova: 6 storie si chiude con dei versi del 1944 dedicati al “sacro mestiere” del poeta – come a ribadire che è la poesia la sola chiave di lettura per la vita di un poeta, e “proprio questo, nient’altro che questo, era l’Achmatova” (Brodskij 1987: 40).

Se il fumetto dedicato ad Achmatova presenta una struttura lineare, con sei storie che si sviluppano in ordine cronologico, la struttura di *Mi chiamo Gumi-lev* è più complessa – come è più complesso il rapporto della memoria nei confronti della vita di Gumilëv. Se per riscrivere la storia di Achmatova non c’era che da scegliere tra gli episodi dell’immensa iconografia e della biografia “straordinariamente ricca di eventi e intimamente connessa alla vita culturale e politica del suo paese” (Harrington 2011: 455), riscrivere la vita del poeta acmeista significava scontrarsi con una trama fatta di buchi.

Egli è infatti una delle numerose vittime del processo di riletture e riscritture della storia da parte del potere: dopo la morte per fucilazione, Gumilëv, “poeta monarchico”, viene bandito dalla memoria letteraria sovietica per esservi riammesso solo durante la *perestrojka*. È il 1986 quando il suo nome ritorna sulle pagine dei libri di letteratura russa, dopo aver scontato un esilio lungo più di settant’anni. Fino al secondo anno di *perestrojka* è vietato pubblicare i suoi “versi borghesi” o fare ricerche sul “poeta fucilato” (cfr. Pavlovskij 1994). Il suo nome

viene riabilitato ufficialmente solo nel 1992, dopo la rilettura della storia a seguito dell'apertura degli archivi sovietici, e dopo una sua riscrittura a seguito della caduta dell'URSS.

A poco a poco riemergono i ricordi conservati con cura da chi aveva conosciuto il poeta: “la sua voce, la sua figura, la maniera di leggere, le piccole stranezze, versi mai dati alle stampe...” (Pavlovskij 1994: 4); ma nella biografia di Gumilëv rimangono numerosi gli episodi che, tra le interpretazioni e le reinterpretaioni della sua immagine, inevitabilmente si perdono negli anfratti di una storia rinnegata, che di volta in volta si azzera e si riscrive. I “vuoti di memoria” e le contraddizioni nate dalle molteplici narrazioni diventano terreno fertile per la coltivazione del mito e delle leggende di cui gli spazi bianchi si sono fisiologicamente riempiti nel corso degli anni.

Nel raccontare la biografia di Nikolaj Gumilëv, il fumetto riunisce tutte queste storie e le delinea sotto forma di indizi, allusioni e accenni. *Mi chiamo Gumi-lev*, muovendosi lungo un confine sottile tra verità biografica e verità poetica, non racconta solo fatti veritieri, ma ancora una volta rimette in moto il vissuto e l'opera di un poeta che viveva del suo stesso mito, dei suoi stessi misteri, dei suoi stessi racconti.

In Gumilëv la realtà diventa “terreno di prova per la sua visione artistica” e la poesia diventa materiale di costruzione per l'immagine di un poeta che “magnificava l'eroismo, e condusse una vita da eroe, glorificava la scoperta del mondo e della donna, e fu egli stesso un don-giovanni e un esploratore” (Delic 1989: 583). Il verso “festoso, esotico e fantastico, costantemente in chiave maggiore” di Gumilëv, “dominato da un virile amore dell'avventura e del romanzesco” (Mirskij 1965: 532) si riflette in *Mi chiamo Gumi-lev* nell'intonazione da romanzo di avventura che ne caratterizza la narrazione. Sfruttando l'espedito del sogno, nel fumetto si dispiega un racconto in cui Gumilëv, come

gli audaci conquistatori, gli arditi capitani e gli altri paladini delle sue poesie, si spinge verso terre lontane e affronta epiche imprese. Particolare rilievo è dato ai paesaggi africani, scenario di pericolose battaglie e avventurose spedizioni per il Gumilëv del fumetto e terra protagonista di raccolte di versi del Gumilëv scrittore, che riportava “in trasfigurazione poetica” le impressioni dei suoi viaggi (Lo Gatto 1975: 386).

L’aura da “cavaliere con l’armatura di ferro” che circonda la figura di Gumilëv risulta contraddittoria già nella percezione dei contemporanei. Mentre il critico d’arte Erich Gollerbach ricorda il poeta come “un inguaribile romantico, vagabondo e avventuriero, ‘conquistatore’, instancabile cercatore di pericoli e forti sensazioni” (Gollerbach 1989: 15), il poeta Sergej Makovskij scrive invece di un uomo che dietro l’aspetto eroico della sua immagine nascondeva un sognatore e che per tutta la vita scappò nei secoli passati, nei deserti africani, “nell’incanto dei tempi cavallereschi e nei sogni di un Oriente da *Mille e una Notte*” (Makovskij 1989: 50). Ma anche nella riscrittura di *Mi chiamo Gumi-lev* l’ultima parola è data alla poesia: “Se qualcosa tocca l’anima del poeta, allora quella cosa diventa un fatto biografico – che si tratti della sua biografia reale o di quella emotiva,” – dice Dennis Dvinski, lo sceneggiatore del fumetto, durante la presentazione del libro – “se un fatto biografico non si ritrova anche nelle poesie, allora, forse, non vale la pena di essere raccontato” (ПРЕЗЕНТАЦИЯ, 2020).

**SULLA TRADUZIONE E SULLA TRADUCIBILITÀ
DI ACHMATOVA: 6 STORIE E MI CHIAMO GUMI-LEV**

Guidati dalla poesia come chiave di lettura – chiave di volta della struttura – *Achmatova: 6 storie* e *Mi chiamo Gumi-lev* sono una narrazione

derivata da un processo “traduttivo” che inizia dalla selezione degli episodi da introdurre nelle biografie a fumetti e arriva fino alla scelta della voce da dare alle poesie, alle memorie e agli scritti autobiografici che vengono trasposti nel complesso linguaggio del fumetto, fatto di due codici. Per trasformarsi in vignette, un testo solo verbale deve sdoppiarsi e adattarsi al sistema di segni non solo verbali del fumetto. Il testo di arrivo, verbale e visivo, può essere considerato quindi il risultato di una duplice traduzione: intralinguistica (o riformulazione) e intersemiotica.

In *Achmatova: 6 storie*, ad esempio, è presente una tavola (cfr. Fig. 9) che traduce in fumetto un passaggio tratto dalle memorie della poetessa e giornalista Nina Tatarinova, *Anna Achmatova v Taškente* (*Anna Achmatova a Taškent*, 1971), in cui l'autrice ricorda i suoi incontri con Achmatova durante gli anni dell'evacuazione in Uzbekistan:

Il 23 giugno mi disperavo per la città in cerca di fiori. Mi serviva un mazzo di rose rosse, scure come il velluto, e di rose bianche, pallide, di primordiale freschezza. In vendita non ce n'erano, allora io, rinvenuto l'indirizzo del fioraio Poljakov, molto celebre in città, mi precipitai da lui. Ascoltatami, Poljakov mi disse:

- Preparare un mazzo del genere non è possibile.
- Come? Anche voi rifiutate? - mi rammaricai io.
- Le rose sono sfiorite, - allargò le braccia il fioraio ormai non più giovane, - tornate a luglio.
- Ma il compleanno di Anna Andreevna Achmatova è oggi. Lo sguardo di Poljakov si fece più caldo.
- Aspettate, prego, - disse - vado a vedere cosa posso fare. Tornò molto tempo dopo, ma con un mazzo di rose in mano (Tatarinova 1971: 98).

Le parole di Tatarinova fanno da “copione” alle vignette e possono essere considerate il testo di partenza da cui è tratta la tavola. Lo scambio di battute facilita la trasposizione delle domande e delle risposte ricordate dalla poetessa nel linguaggio verbale del fumetto, per sua natura dialogico. La riformulazione infatti è minima: i due testi presentano le stesse scelte lessicali, con alcuni cambiamenti solo nell’ordine delle parole (più evidenti in russo, che ha una sintassi più libera). In linea con la voce colloquiale e concisa del fumetto, nelle nuvolette i tratti della lingua parlata sono più accentuati e i marcatori di discorso più numerosi, ci sono più esclamazioni e più segni di interpunzione. La forte presenza della punteggiatura contribuisce anche a restituire il tono della conversazione tra la poetessa e il fioraio, che nel testo di Tatarinova emerge dalle descrizioni che accompagnano le battute di dialogo. I punti esclamativi nelle nuvolette attribuite alla Nina Tatarinova immaginata da Akišin, ad esempio, traducono, assieme all’espressione sconsolata della donna, lo stato d’animo della poetessa che dopo essersi “disperata per la città in cerca di fiori” si “rammarica” di fronte all’ennesimo rifiuto (Tatarinova 1971: 98).

Allo stesso tempo la scena è sottoposta anche a un processo di traduzione intersemiotica. Il testo verbale non diventa solo testo verbale “altro”, ma anche testo visivo. L’illustrazione di Akišin ricostruisce il contesto situazionale descritto e riproduce l’episodio in due vignette essenziali. Il dinamismo del dialogo è evidenziato dalla scelta di proporre un mezzo primo piano del fioraio Poljakov nel momento in cui, sentito il nome di Achmatova, cambia atteggiamento e si rende improvvisamente disponibile ad aiutare la scrittrice: un colpo di scena reso da un cambio di scena.

Le impronte lasciate da questo processo di adattamento, di riscrittura, di traduzione sono di volta in volta percettibili in maniera più



FIG. 9 →
Nina Tatarinova
e il fioraio Poljakov.⁹

9
23 giugno. • Fioraio Poljakov, Michail Gri-gor'evič? • In persona.
• Mi servono delle rose!!! • Vediamo... Sono sfiorite quelle rose. Tornate a luglio.
• Come – a luglio? Ma il compleanno di Achmatova è oggi!!
• Achmatova? La le-ningradese? Oh. Ecco. Aspettatevi qui, vedo se si può fare qualcosa. • (Achma-tova: 6 storie: 51).

o meno evidente in *Achmatova: 6 storie* e *Mi chiamo Gumi-lev* e diventano fondamentali per una lettura completa dei due fumetti.

Per questo motivo, nella traduzione in un'altra lingua di testi che sono già, a loro modo, una traduzione, la difficoltà principale riguarda non tanto le problematiche di natura puramente linguistica, o quelle date dai limiti grafici del testo, vere per qualsiasi fumetto, quanto il riuscire a trasportare nella cultura di arrivo il carico di citazioni che pervade le vignette. Le reminiscenze biografiche, i cenni storici e i riferimenti letterari che in originale sono, per quanto sfuocati, sempre distinguibili, in traduzione rischiano di diventare oscuri, se non irrimediabilmente invisibili (almeno all'occhio nudo di un lettore non specialista).

Il sapere pregresso necessario per una lettura non superficiale è culturalmente ancorato alla lingua di partenza. Per garantire al suo lettore la stessa esperienza di visione a cui ha accesso il lettore in originale, il traduttore dovrebbe infatti potergli fornire un ampio armamentario

di strumenti ottici, lenti, microscopi e telescopi (nonché le relative istruzioni per l'uso). Si potrebbe pensare di presentare al lettore in traduzione una selezione di testi e note che lo accompagnino, assieme al fumetto, nella scoperta di Achmatova e Gumilëv, della loro valenza letteraria e culturale, delle verità che si celano dietro a miti e racconti. Sarebbero una sorta di mappa, una guida alla lettura che espliciti ciò che tra le vignette rimane di non esplicitato, raggi infrarossi che permettano di ritrovare dietro al testo quello che era il palinsesto... Ma i libri ne uscirebbero trasformati nella loro struttura, il fumetto cambiato nella sua essenza. Non tutto è permesso al traduttore: fino a che punto può spingersi prima di diventare lui stesso autore? Prima di mettere mano al testo (di manomettere il testo) conviene quindi riflettere non tanto sulla traduzione, ma sulla traducibilità di un prodotto così difficile da inquadrare al di fuori del perimetro della sua cultura di partenza. Agilmente traducibile in superficie, il testo rimane illeggibile nei suoi preziosi strati di sottotesto, per lo meno senza ricorrere a un intervento traduttivo altamente invasivo.

Eppure, anche in questo caso, trovare l'equilibrio giusto tra traduzione e riscrittura è una sfida che andrebbe raccolta. Tradurre in un'altra lingua *Achmatova: 6 storie* e *Mi chiamo Gumi-lev* significherebbe aprire un dialogo con i molteplici livelli di conoscenza di cui i due fumetti sono composti. Vorrebbe dire trasportare nell'altra lingua e nell'altra cultura non solo le poesie di Achmatova e Gumilëv e le loro biografie (che si trovano comunque, con tutte le criticità del caso, in diverse edizioni e traduzioni), ma farlo tramite il fumetto e quindi importare anche il mezzo e far conoscere così le forme che questo linguaggio assume nella cultura russa.

In Russia il fumetto è oggi un organismo vivente complesso, che evolve in diverse direzioni alla ricerca di una sua specifica definizione.

Con radici che affondano in tutta una tradizione nazionale basata sull'interazione di testo e immagine (dall'icona alle esperienze delle avanguardie artistiche di inizio '900), l'industria del *komiks* si trova oggi nel pieno del suo sviluppo. Il suo successo si è delineato infatti soprattutto nell'ultimo decennio, che ha visto la pubblicazione di libri molto diversi per formato, tecniche, generi e temi trattati: da reportage di avvenimenti della storia nazionale a riscritture basate sul folclore slavo, fino agli adattamenti di opere letterarie. Il fumetto si fa così creatore e motore di narrazioni, spesso accomunate dalla rielaborazione di filoni legati al contesto culturale del paese.

Nel caso di *Achmatova: 6 storie* e *Mi chiamo Gumi-lev* il linguaggio del fumetto offre un punto di vista diverso per guardare alla letteratura. Le biografie di Achmatova e Gumilëv sono raccontate con una voce che permette una riscrittura che dietro la leggerezza nasconde consapevolezza, dietro il mito la storia e dietro la storia il mito. Una voce che raggiunge quindi una giusta intonazione per parlare della personalità storica (e soprattutto della personalità letteraria) di Achmatova e Gumilëv e rimettere in moto la loro opera. I testi poetici, storici, biografici usati come base per la riscrittura interagiscono con le loro "traduzioni" nel linguaggio del fumetto, costruendo un dialogo che offre diversi spunti di riflessione e possibilità di lettura e creando in questo modo un sistema che produce (e traduce) inesauribile ricchezza. ♡

Bibliografia

- ACHMATOVA, ANNA, 1962: *Anna Achmatova*. Milano: Nuova Accademia Editrice.
- ACHMATOVA, ANNA, 1966: *Poema senza eroe e altre poesie*. Torino: Einaudi.
- ACHMATOVA, ANNA, 1968: Amedeo Modigliani. *Anna Achmatova: sočinenija v dvuch tomach, tom vtoroj*. München-Washington: Inter-language Literary Associates. 157-165.
- ACHMATOVA, ANNA, 1986: *Sočinenija v dvuch tomach*. Moskva: Chudožestvennaja literatura.
- ACHMATOVA, ANNA, 1989: Zametki Anny Achmatovoj o Nikolae Gumilëve. *Novyj mir* № 5. [<https://gumilev.ru/biography/102/#p8>].
- ACHMATOVA, ANNA, 1992: *La corsa del tempo. Liriche e poemi*. Torino: Einaudi.
- ACHMATOVA, ANNA, 2007: *Luna allo zenit e altre poesie*. Bagno a Ripoli: Passigli.
- ACHMATOVA, ANNA, 2014: *Il silenzio dell'amore*. Castelfranco Veneto: LCE edizioni.
- ALANIZ, JOSE, 2010: *Komiks: comic art in Russia*. Jackson: University Press of Mississippi.
- AMERT, SUSAN, 1992: Secrets of the craft. *In a shattered mirror: the later poetry of Anna Akhmatova*. Stanford: Stanford University Press. [<https://books.google.it/books?id=xketqpCu87QC&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>].
- BARZACH, ANATOLIJ, 2010: O poëtike komiksa. *Russkij komiks (Sb. Statej)*. Aleksandrov Ju. et al. Moskva: Novoe literaturnoe obozrenie. 9-52.

- BOGOMOLOV, NIKOLAJ, 1999: Gumilëv i okkul'tizm. *Russkaja literatura načala XX veka i okkul'tizm. Issledovanija i materialy*. Moskva: Novoe literaturnoe obozrenie. 113-144. [https://imwerden.de/pdf/bogomolov_russkaja_literatura_nachala_xx_veka_iokkul'tizm_1999_ocr.pdf].
- BRODSKIJ, IOSIF, 1987: La musa in lutto. *Il canto del pendolo*. Milano: Adelphi. 21-40.
- CHODASEVIČ, VLADISLAV, 1985: Gumilëv e Blok. *Necropoli*. Milano: Adelphi. 96-113.
- COLUCCI, MICHELE, 1992: Introduzione a *La corsa del tempo. Liriche e poemi*. Achmatova A. Torino: Einaudi. V-LV.
- ČUKOVSKAJA, LIDIJA, 1990: *Incontri con Anna Achmatova, 1938-1941*. Milano: Adelphi.
- CVETAËVA, MARINA, 1972: Stichi k Achmatovoj. *Versty. Stichi. Vypusk 1*. Ann Arbor. Ardis. 75-90.
- CVETAËVA, MARINA, 1984: Poeti con storia e poeti senza storia. *Il poeta e il tempo*. Milano: Adelphi. 47-72.
- DELIC, IRENE, 1989: Nikolaj Gumilëv (1886-1921). *Storia della letteratura russa (vol. III il Novecento; vol. 1. Dal decadentismo all'avanguardia)*. Etkind E. et al. Torino: Einaudi. 583-595.
- ETKIND, EFIM, 1989: La crisi del simbolismo e l'acmeismo. *Storia della letteratura russa (vol. III il Novecento; vol. 1. Dal decadentismo all'avanguardia)*. Etkind E. et al. Torino: Einaudi. 547-578.
- FAJBUSOVIČ, GENNADIJ, 1989: Il 1913. *Storia della letteratura russa (vol. III il Novecento; vol. 1. Dal decadentismo all'avanguardia)*. Etkind E. et al. Torino: Einaudi. 473-483.
- GOLLERBACH, ERICH, 1989: Iz vospominanij o N. S. Gumilëve. *Nikolaj Gumilëv v vospominanijach sovremennikov*. Paris-New York: Tret'ja volna. Düsseldorf: Goluboj vsadnik. 15-24.

- GUMILËV, NIKOLAJ, 1962: *Stichi 1903-1915 gg.* Washington: Kamkin.
- GUMILËV, NIKOLAJ, 1964: *Stichi 1916-1921 gg. i stichi raznykh let.* Washington: Kamkin.
- GUMILËV, NIKOLAJ, 2020: *Nel giorno in cui il mondo fu creato.* Roma: Avagliano.
- HARRINGTON, ALEXANDRA, 2011: Anna Akhmatova's Biographical Myth-Making: Tragedy and Melodrama. *The Slavonic and East European Review*. Vol. 89, No. 3. 455-493. [<https://doi.org/10.5699/slaveasteurorev2.89.3.0455>].
- HARRINGTON, ALEXANDRA, 2017: 'Golden-Mouthed Anna of All the Russias': Canon, Canonisation, and Cult. *Twentieth-Century Russian Poetry: Reinventing the Canon*. Katharine Hodgson, Joanne Shelton and Alexandra Smith. Cambridge: Open Book Publishers. 63-93. [<http://www.jstor.org/stable/j.ctt1sq5v63.6>].
- HELLER, MICHAEL, 1989: La letteratura della prima guerra mondiale. *Storia della letteratura russa (vol. III il Novecento; vol. 1. Dal decadentismo all'avanguardia.* Etkind E. et al. Torino: Einaudi. 723-731.
- HUTCHEON, LINDA, 2011: *Teoria degli adattamenti. I percorsi delle storie fra letteratura, cinema e nuovi media.* Roma: Armando Editore.
- LO GATTO, ETTORE, 1975: *Profilo della letteratura russa dalle origini a Solženicyn: momenti, figure e opere.* Milano: Mondadori.
- LO GATTO, ETTORE, 1990: *Storia della letteratura russa.* Firenze: Sansoni.
- MAKOVSKIJ, SERGEJ, 1989: Nikolaj Gumilëv (1886-1921). *Nikolaj Gumilëv v vospominanijach sovremennikov.* Paris-New York: Tret'ja volna. Düsseldorf: Goluboj vsadnik. 45-72.
- MIRSKIJ, DMITRIJ, 1965: La poesia dopo il 1910. *Storia della letteratura russa.* Milano: Garzanti. 531-553.

- NAJMAN, ANATOLIJ, 1989: *Rasskazy o Anne Achmatovoj (Vospominani-ja)*. Moskva: Chudožestvennaja literatura. [<http://ahmatova.niv.ru/ahmatova/vospominaniya/najman-rasskazy/stranica-6.htm>].
- PAVLOVSKIJ, ALEKSEJ, 1982: *Anna Achmatova*. Leningrad: Lenizdat. [<http://ahmatova.niv.ru/ahmatova/about/pavlovskij-zhizn-i-tvorchestvo/glava-4-v-gody-velikoj-otechestvennoj-vojny.htm>].
- PAVLOVSKIJ, ALEKSEJ, 1994: O tvorčestve Nikolaja Gumilëva i problemach ego izučenija. *Nikolaj Gumilev: issledovanija i materialy, bibliografija*. M. D. El'son, N. A. Groznova. Sankt-Peterburg: Nauka. 3-30.
- RADČUK, ELENA, 2019: *Planeta Rossija*. Ridero. [<https://www.litres.ru/elena-evgenevna-radchuk/planeta-rossiya/chitat-onlayn/page-3/>].
- RICCIO, CARLO, 1966: Prefazione a *Poema senza eroe e altre poesie*. Achmatova A. Torino: Einaudi. 5-19.
- ROMANO, SERGIO, 1990: Prefazione a *Io sono la vostra voce... / Anna Achmatova*. Pascucci E. Pordenone: Edizioni Studio Tesi. IX-XXIV.
- RUSKINO, ELAINE, 1982: Lost in Space and Time: Gumilev's "Zabludivšijsja Tramvaj". *The Slavic and East European Journal*. Vol. 26, No. 4. 383-402. [<https://doi.org/10.2307/307733>].
- TATARINOVA, NINA, 1971: *Anna Achmatova v Taškente. Prostor*. 1971. № 2. 97-100. [<http://ahmatova.niv.ru/ahmatova/vospominaniya/tatarinova-ahmatova-v-tashkente.htm>].
- WANG, AMBROSE, 2008: *Nikolai Gumilev, Modernist Myth-maker*. Middletown, Connecticut: Wesleyan University. [<https://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.462.5212&rep=rep1&type=pdf>].

- ZOBNIN, JURIJ, 1996: Volja k ballade (Liro-epos v akmeističeskoj estetike Gumilëva). *Gumilëvskie čtenija: materialy meždunarodnoj konferencii filologov-slavistov*. Sankt-Peterburgskij gumanitarnyj universitet profsojuzov i Musej A. Achmatovoj v Fontan. Dome. 15-17 aprolja 1996. SPB. 125-137. [<https://gumilev.ru/about/343/>].
- ГОЛАЯ, 2021: Голая правда о голой Ахматовой. Кому досталось черное кольцо, рукописи, портреты и несметные богатства из архива Анны Андреевны. *Komsomol'skaja pravda*. [<https://www.kp.ru/daily/27232/4358326/>].
- ПОЧЕМУ, 2020: Почему вы должны меня знать: библиотекарь и популяризатор комиксов Андрей Дроздов. *Moskvič Mag*. [<https://moskvichmag.ru/lyudi/pochemu-vy-dolzhny-menya-znat-bibliotekar-i-populyarizator-komiksov-andrej-drozdov/>].
- ПРЕЗЕНТАЦИЯ, 2020: Презентация графического романа «Меня зовут Гуми-Лев». Rosizo. [https://www.youtube.com/watch?v=gJWShfd_xoY].

Резюме

Ахматова: 6 историй и *Меня зовут Гуми-лев* – это комиксы о жизни и поэзии Анны Ахматовой и Николая Гумилева. Написанные писателем и сценаристом Деннисом Двински и нарисованные комиксистом и иллюстратором Аскольдом Акишиным, *Ахматова: 6 историй* (2019) и *Меня зовут Гуми-лев* (2020) стали первыми книгами из серии *Поэты Серебряного века – в комиксах*, которая представляет собой как динамичный способ для знакомства с биографией и творчеством поэтов Серебряного века русской литературы. Язык комиксов, по своей природе одновременно ироничный и серьёзный, позволяет читать книги на разных уровнях глубины. На страницах книг интересные факты из жизни Ахматовой и Гумилева чередуются с их стихами и скрывают многочисленные ссылки на личную и литературную биографию поэтов. Балансируя на тонкой границе между документальной и поэтической правдой, комиксы рассказывают историю жизни двух поэтов, которые жили внутри мифа, созданного ими сами через их стихи и образ жизни. Это отражается на страницах комиксов, в которых поэзия, история, миф и память перемешаются, создавая смесь, без которой не может существовать никакого рассказа о таких личностях как Анна Ахматова и Николай Гумилёв.

Karin Plattner

Karin Plattner è laureanda magistrale in Traduzione Specialistica e Interpretazione di Conferenza all'Università degli Studi di Trieste. I suoi interessi di ricerca sono rivolti alla traduzione, all'interazione di diversi linguaggi, ai procedimenti di adattamento e all'intertestualità – principalmente in relazione alla lingua e alla cultura russa moderna e contemporanea.

Karin Plattner is a graduate student in Specialized Translation and Conference Interpreting at the University of Trieste. Her research interests are focused on translation, the interaction of different languages, adaptation processes and intertextuality – mainly in relation to modern and contemporary Russian language and culture.